OPINIONI

Risposta all'«Osservatore Romano»

di don Nicola Calbi

Nessuno può dire che Federico Alessandrini sia un disoccupato; il vice direttore dell'*Osservatore romano*, anzi, è un uomo occupatissimo, sempre preso a leggere i giornali (quanti ne leggerà?) e perciò si è accorto di un mio articolo sull'*Unità* di domenica 26 maggio. Tanta occupazione nel leggere sempre e solo giornali ha però impedito al vice-direttore del giornale vaticano di accorgersi di un libro che gli era stato inviato verso la metà di marzo, dal titolo *La scoperta del Vangelo e il nuovo socialismo*, un libro molto più critico nei confronti della DC e di un certo insegnamento gerarchico ufficiale che non l'articolo incriminato. In quel libro l'Alessandrini avrebbe trovato le risposte alle sue inutili sorprese e perplessità che lo hanno indotto a stracciarsi le vesti sull'*Osservatore* di martedì.

Valutare l'animo dell'*Osservatore romano* nei miei confronti è impresa difficile nè l'articolo dell'Alessandrini ci aiuta a farlo. Due mesi fa, all'uscita del libro, l'*Osservatore* con tutti i giornali della destra italiana, eccetto *Il Giornale d'Italia*, ignorò il volume: ora Federico Alessandrini, o chi per lui, si degna di dedicarmi addirittura l'editoriale per esprimere sorpresa e meraviglia, non sul libro, ma su un articolo di commento al voto del 19 maggio.

C'è un'osservazione da fare: in pieno clima elettorale i giornali di destra avevano pure il diritto di non collaborare, parlandone, alla diffusione del libro, ma l'*Osservatore romano*, che preoccupazioni elettorali non doveva avere, perchè non parlò? E se non parlò allora perchè crede di «non poter tacere» adesso? Dunque l'*Osservatore romano* è un giornale come gli altri che fa propaganda elettorale in Italia?

* * *

Al Nostro non piace molto l'assimilazione evangelica del cristiano al sale e al lievito, perchè — scrive — «v'è l'altra prospettiva della vita civica nell'ambito della comunità. In questo campo essi (i cristiani) sono cittadini come gli altri e, non meno degli altri, hanno il diritto a scelte autonome e responsabili, le quali, peraltro, escludono la incoerenza: in altre parole essi, i cristiani, non possono optare in contrasto con le loro convinzioni».

Libertà di coscienza

Ma l'Alessandrini non è in grado di dirci perchè mai i «cattolici del dissenso», che il 19 maggio avessero votato per il PCI, sarebbero stati incoerenti, perchè mai avrebbero *optato* «in contrasto con le loro convinzioni». Al più l'autorevole commentatore ci potrebbe dire che quei cattolici hanno optato in contrasto con le *sue* convinzioni, quelle dell'Alessandrini, che esprimono, certamente, un particolare modo di essere cristiano, molto relativo, e che quindi non si può imporre agli altri come l'unico modo valido di intendere il Cristianesimo. Per il cristiano il Vangelo esprime una esigenza infinita, superiore alle capacità ricettive del singolo. Dalla Bibbia scaturisce la teologia del particolare, del nome proprio e non una teologia dell'essenza universale moltiplicata da un principio di individuazione: ecco perchè la Gerarchia compie il suo dovere, in mezzo al popolo di Dio, solo quando si preoccupa di stimolare, riconoscere, promuovere, accogliere, comporre la crescita della libera coscienza di ciascun membro del corpo di Cristo e non quando, con la scusa di «verità assolute e incontrovertibili», vuol tenere l'uomo in uno stato di perpetuo infantilismo, incapace di fare svolgere a ciascuno la funzione derivante dalla sua particolare vocazione e dalla risonanza che ha avuto in lui la Parola di Dio.

Il Concilio ha sancito questo principio riconoscendo la libertà di coscienza, intendendo questa come l'espressione dell'originalità di ogni uomo; ma questo stesso principio non l'ha ancora capito l'Episcopato italiano, almeno nella sua maggioranza, e lo dimostra quando, per invitare ancora una volta i cattolici a votare per la DC, nel documento *I cristiani e la vita pubblica*, si allontana tanto dalla teologia biblica fino a stabilire che «La varietà delle opinioni e dei comportamenti, pur se frequente e legittima, non è quindi di per sè regola generale».

Ora lo chiedo all'Alessandrini: si accorge o no che seguendo le imposizioni ieri, le «raccomandazioni» oggi, dell'Episcopato italiano, per un inquadramento dei cattolici a senso unico, nei diversissimi campi della vita pubblica, dalla politica del *partito unico* alla cultura, ha prodotto nient'altro che cristiani in serie, senza vita, inconcludenti, incapaci di guardare lontano, tagliati fuori della cultura moderna, impossibilitati di volere e di vivere in maniera originalmente cristiana, di essere veramente il lievito del mondo?

L'Alessandrini crede di trovarci in contraddizione solo perchè non siamo d'accordo con lui e con quella zona della cristianità di cui il suo giornale, molto spesso, è comoda espressione. Sono i cattolici *totalitari* che vogliono imporre il loro modo di essere e di pensare agli altri, sono quelli che, credendo di avere il monopolio della verità, non solo rivelata ma anche umana, intendono il dialogo solo come accettazione pura e semplice, da parte dell'interlocutore, del loro *particolare* punto di vista.

Credo bene che, agendo secondo la particolare vocazione di ciascuno, non incorriamo (o non dovremmo incorrere) «in alcuna sanzione positiva», ma crediamo che questa cautela non derivi tanto dalla volontà dell'Episcopato italiano quanto dai dettati conciliari e dal fatto, non ultimo, che le forze politiche operanti oggi in Italia, in primo luogo quelle che hanno sconfitto il fascismo, non sono disposte a portare legna al rogo.

Ma non ci condanna neppure la nostra coscienza — come insinua il sullodato commentatore — e non già perchè tentiamo di «soffocarla con elucubrazioni teologiche più o meno estemporanee» (così divinamente l'Alessandrini), ma proprio perchè la nostra testimonianza, le nostre sofferenze procurateci dai cattolici *totalitari*, di cui l'Alessandrini è l'espressione giornalistica, sono un impegno per attuarne il contenuto che riteniamo autenticamente biblico, perchè formatosi a contatto diretto ed immediato con le fonti evangeliche spogliate delle incrostazioni teocratiche della «tradizione».

* * *

Tra le altre cose che l'autorevole commentatore si domanda: «Come giudicare, però, chi o per protesta, o per voler essere — come dice — "lievito" del mondo si associa e sostiene ideologie e prassi che ripudiano qualsiasi concezione cristiana o religiosa della vita?». Anzitutto il nostro articolo apparso sull'*Unità* e citato dal vice direttore dell'*Osservatore romano*, parlava dei «cattolici del dissenso» che sono prima cattolici e dopo, soltanto dopo, «hanno inteso dare, con il proprio voto, un contributo di incoraggiamento al PCI perchè la sua politica si arricchisca di nuove componenti e di nuovi contenuti»; si diceva che questi cattolici «intendono operare autonomamente, come singoli cittadini, in uno schieramento di forze che deve avere non la pazienza di tollerarli ma il coraggio di ascoltarli, perchè essi sono portatori di valori umani ed evangelici propri e inconfondibili, e ai quali intendono restare legati e per i quali intendono lavorare anche in una società socialista».

Si tratta proprio di individuare, nel marxismo, le ansie e i germi evangelici che gli hanno dato origine e che la presenza dei cattolici può portare a migliore maturazione. Pertanto l'eventuale adesione del cristiano al comunismo non è motivata dall'ateismo di questo, ma da quei valori autentici del cristianesimo di origine biblica, trascurati dalla cristianità ufficiale e che il socialismo scientifico ha avuto il merito di ricordare al mondo.

Ma dove abbiamo offeso la sensibilità... *ierocratica, sacrale* dell'Alessandrini o di chi l'ha indotto a lanciare, finalmente, il dardo fatale contro il prete di Tricarico, è stato quando abbiamo detto che i «cattolici del dissenso», col loro voto al PCI, «molto più semplicemente hanno inteso porre la propria candidatura per arricchire la "via italiana al socialismo" di una nuova componente (quella cattolica...) e di nuovi contenuti...».

«Affermazioni come queste, in un sacerdote, sorprendono...». La sorpresa dell'Alessandrini nasce da una radicale incapacità del suo ambiente di intuire il senso del dinamismo del mondo contemporaneo, del nuovo che in esso continuamente si crea e dalla mancanza di documentazione sul significato e valore della «società socialista».

Che si vada verso un nuovo tipo di società è indubbio, come è indubbio che questa società nuova non sarà certo di stampo neo-capitalistico. Le forze nuove, genuine, quelle che non hanno niente da perdere... vogliono cambiare il sistema.

La nuova società

Si vuole una società aperta a tutti i valori, a tutte le concretezze umane, alle originalità di tutte le coscienze; una società dalla quale sia bandita la «concorrenza come suprema legge dell'economia» e il «profitto come motore essenziale del progresso economico» (le citazioni sono della *Populorum Progressio)*; una società che non si fondi sul dominio del denaro che genera la schiavitù dell'uomo, nella quale il valore di ciascuno non si misuri dal denaro che possiede...; una società nella quale ogni attività abbia realmente una funzione comunitaria, originale contributo della persona messo a disposizione della crescita degli altri; una società che sia veramente una comunità di lavoratori ugualmente responsabili, uomini liberi ed uguali, nella comunione con gli altri ai quali devono portare il loro autentico, originale contributo; una società nella quale l'autorità, invece di pretendere l'integrazione della vivacità umana e spirituale nel suo schema artefatto, sia un servizio alla crescita della libertà per l'arricchimento della comunità; una società guidata da uno Stato profondamente laico, nella quale possono incontrarsi, dialogare e vicendevolmente arricchirsi le varie coscienze, le diverse concezioni della vita, senza posizioni di privilegio per chicchessia; una società nella quale lo Stato, più che difendere i diritti di alcune classi o di alcune religioni, difenda i diritti dell'uomo, di ogni uomo.

Questa società è il termine della «via italiana al socialismo», ma i suoi valori (diffidenza per il denaro, preoccupazione della giustizia e della responsabilità a tutti i livelli, promozione dell'originalità e della libertà per la comunità, uguaglianza a tutti i gradi tra i fratelli...) non sono in contrasto col Vangelo, anzi diciamo che proprio questi motivi danno al marxismo la forza di contestare con successo il sistema capitalistico, motivi che confluiscono tutti nella sua aspirazione e fiducia di creare una società senza classi, di uomini liberi ed uguali, una comunità di elevate forme individuali.

All'Alessandrini, ancora infetto del veleno teocratico (e portare esempi dell'esistenza della mentalità teocratica in molta parte del cattolicesimo italiano non è difficile: *intelligenti, pauca!)* rispondiamo che come i comunisti non possono pretendere di regalarci uno Stato ateo, che sarebbe una teocrazia alla rovescia — non credo che lo vogliano dopo le scelte dell'XI Congresso — così noi non dobbiamo volere una «società cristiana», «ierocratica», ma semplicemente una società umana, aperta cioè a tutti i valori della concretezza umana.

«Elucubrazioni teologiche più o meno estemporanee» le nostre? Se «estemporanee» deriva da «extra tempus», cioè fuori del tempo, nessuno c'è che non veda che le idee e la mentalità dell'Alessandrini sono fuori tempo massimo, fuori di ogni attualità, sono proprio curiosità da museo.

Peccato che il prof. Alessandrini non sia venuto al mondo ai tempi di Innocenzo III o, al più, di Bonifacio VIII: allora sì che sarebbe stato di una sconcertante attualità, veramente di moda!

PARIGI — Operai della Renault di Boulogne-Billancourt durante un'assemblea nella fabbrica occupata

Nord Aviation — *I lavoratori condannano il discorso di De Gaulle*

Nella fabbrica di missili occupata dagli operai

Un centro nevralgico della produzione di guerra della Francia — Lo sciopero voluto dagli operai per alzata di mano, dai tecnici e ingegneri a scrutinio segreto — Improvvisa maturazione della coscienza di classe — Esempi concreti di potere operaio in atto

Da uno dei nostri inviati

PARIGI, 1.

Due ore dopo il discorso di De Gaulle, sono arrivata alla fabbrica di Nord Aviation di Chatillon, per registrare le reazioni dei lavoratori.

Nord Aviation — quattromila operai — è uno dei centri nevralgici della produzione di guerra della Francia, pupilla del ministero della difesa nazionale, che affida a questa industria la costruzione dei missili tattici anticarro terra-terra, tra cui il famoso S 11.

Nel cortile, gli operai si assiepano attorno ad un altoparlante collegato alla radio, che ripete senza posa le frasi salienti del discorso uscito dall'Eliseo come una dichiarazione di guerra. Nessun panico sui volti, una sorta di ironia, una tranquilla sicurezza. D'improvviso si forma una tavola rotonda, con i rappresentanti dei tre sindacati e con altri operai. Ecco il dialogo registrato.

Georges Levy, segretario della CGT per i tecnici, dice: «La reazione degli operai è stata rapida. Le organizzazioni sindacali hanno fatto due apprezzamenti immediati: uno, rafforzare il movimento per respingere l'argomentazione di De Gaulle che la rivolta è quella di una minoranza; due, raddoppiare le misure di vigilanza e i picchetti che vegliano giorno e notte, perchè occupiamo la fabbrica, e non vogliamo farcela prendere. Gli operai sono tutti d'accordo su questo principio: non lasciar cadere nessuna rivendicazione, non farsi intimidire dalle minacce. Il comitato di sciopero ha già stampato in fabbrica un volantino (a Nord Aviation vi è tutto un servizio stampa che funziona senza interruzione) per collegare ancora di più la popolazione agli scioperanti e l'abbiamo distribuito a migliaia di copie tra gli abitanti di Chatillon».

Ora interviene il dirigente sindacale Forti, l'organizzatore di primo piano dello sciopero e segretario CGT per gli operai, descrivendo l'arco ascendente avuto dalla lotta in questa fabbrica: la presa di coscienza della massa operaia — dove solo il 25% è nel sindacato — nasce nella manifestazione del 13 maggio. «Ci si è conosciuti. Davanti alle macchine è impossibile parlarsi l'un l'altro, il meccanismo di fabbrica riesce, legando alla catena dello sfruttamento l'operaio, a dissociarlo dall'altro operaio che gli sta a fianco. Tale presa di coscienza ha scatenato una reazione a catena fino alla proclamazione dello sciopero e dell'occupazione di Nord Aviation, decisioni prese il 20 maggio dall'organizzazione sindacale di base».

Appello radio

Gli operai mi narrano come l'occupazione è stata organizzata dal comitato di sciopero, ed è esso che ha assunto tutti i poteri. Premettono che occupazione e sciopero sono stati votati a mano alzata da quattromila operai; i quadri, gli ingegneri e i tecnici hanno votato invece a scrutinio segreto: anche tra loro maggioranza assoluta a favore dello sciopero e dell'occupazione.

«Pagare i salari è stata la difficoltà più grossa, dice Forti. Ma siamo riusciti a risolverla. Abbiamo lanciato un appello radio per invitare i lavorotari di Nord Aviation a presentarsi a ritirare le paghe: esse erano già pronte perché fin dall'inizio dell'occupazione il comitato di sciopero aveva fatto effettuare dal servizio paga i calcoli e preparare le buste dei salari, ivi compresi i cinquecento franchi supplementari, ottenuti come anticipo per ogni scioperante.

Il trasporto di milioni di franchi dalla Banca Nazionale di Parigi a Nord Aviation è stato fatto sotto la garanzia della banca, che ha preso le responsabilità, dopo il contatto tra i due comitati di sciopero (il nostro e quello della banca) di trasportare il denaro in fabbrica: la scorta ai camion della banca era fatta dal nostro picchetto. La direzione della Banca ha insomma obbedito agli scioperanti.

Abbiamo pagato ieri i salari mensili, pagheremo domani i salari orari. Per la benzina, il comitato di sciopero si è messo in contatto con quello della British Petroleum, che ha aperto una cisterna di cinquemila litri messa a disposizione di Nord Aviation. Per le sigarette (da una settimana nessun francese può acquistare più di un pacchetto di sigarette), dopo il contatto con il comitato di sciopero della Regia dei Tabacchi, questo ha deciso di far riprendere il lavoro agli operai per confezionare tutte le sigarette occorrenti a Nord Aviation. Vi è stata una grande coordinazione attraverso i comitati di sciopero, che ha funzionato in modo perfetto, che ha costituito una rete dinamica di potere operaio attivo».

Georges Levy aggiunge: «La gente che da dieci anni si rifiutava di lottare ora si è posta non solo i problemi rivendicativi, ma quelli politici in modo inaspettato. La coscienza sindacale e politica è scoppiata in una settimana, come in una gigantesca fioritura. Tutti, anche quelli che erano apolitici o addirittura gollisti alla vigilia dello sciopero, sono stati trascinati dal movimento».

«De Gaulle è un megalomane, interviene Forti, e dietro di lui ha i monopoli capitalisti che se ne servono come un paravento. I lavoratori non hanno mai voluto un urto violento con il potere, ma hanno posto il problema di una successione democratica al gollismo con tutti i mezzi possibili a loro disposizione. Ora la classe operaia ha mostrato la sua maturità, la capacità di saper gestire gli affari del paese. Personalmente, non ho mai pensato che De Gaulle avrebbe ceduto davanti all'enorme sollevamento degli operai, ma che avrebbe fatto ricorso a tutti i mezzi. De Gaulle si comporta come ha sempre fatto: un potere nato dalla forza non se ne va senza ricorrere alla forza».

A questo punto, un operaio entra nella sala dove discutiamo e comunica che i carri armati della divisione Orleans attraversano la zona di Mont Rouge. Gli operai sono bene organizzati anche nel settore della vigilanza. Mathieu, segretario della CFDT a Nord Aviation, prende la parola: «Fino ad ora avevamo sofferto della carenza di dialogo tra i sindacati. L'assenza di democrazia nella fabbrica è terribile, il potere sindacale è poca cosa, gli iscritti ai tre sindacati erano il 25% (in queste settimane di sciopero sono aumentati di molto) e i padroni avevano gioco facile».

«Perché le nostre rivendicazioni avanzino, dobbiamo avere un potere più grande all'interno dell'industria, la possibilità di controllo sulla gestione, sulla contrattazione salariale, e sulla occupazione dei lavoratori nella fabbrica. Nella lotta l'unità d'azione sindacale ha fatto un bel pezzo di strada. La reazione degli operai al discorso di De Gaulle è questa: un discorso brutale, da caserma, una messa in guardia minacciosa lanciata contro i lavoratori. Non c'è alcun panico tra noi. Al contrario, la volontà è quella di restare più uniti che mai».

Un dirigente di FO (Force Ouvrière): «La prospettiva che sembra disegnarsi di un vasto fronte politico unitario di sinistra noi la desideravamo da tempo. E la dichiarazione di Mitterrand, con la proposta di un incontro con i comunisti e con i sindacati è un'altra risposta valida al tentativo di intimidirci».

Burato, anche lui segretario della CGT, parla delle elezioni politiche annunciate da De Gaulle: «Per le elezioni politiche, bisogna vedere quali forze si troveranno in campo. La sinistra deve riuscire a presentarsi su un programma comune, il che non è mai accaduto.

Le nuove idee

«Ci è stato detto per radio che la manifestazione di oggi dei gollisti all'Arco di Trionfo era formidabile. Ne dubito. Mi chiedo d'altra parte, quali forze sociali potevano esservi? Quando si hanno nove milioni di lavoratori in sciopero, con le loro famiglie solidali, ciò vuol dire che la forza più viva del paese è contro il regime. Dietro De Gaulle, c'è il capitalismo, è arcinoto. Vi sono però anche le cinque vecchie che abitano nel mio casamento, e che distribuiscono portaceneri con la testa di De Gaulle e che invitano a formare i comitati d'azione civica. Ma le idee si formano tra gli studenti e gli operai. Ora in tutta la fabbrica quello che si discute sono le idee sorte nel cuore della lotta. Le idee rivoluzionarie cancellano la divisione».

Louis Cadet, un operaio che ha fatto la guerra di Spagna: «Ho conosciuto in Spagna Longo, Di Vittorio, anche Pietro Nenni. Gli elettori italiani gli hanno dato un buon colpo sul naso. Anche in Italia, la situazione va in fretta. A Nord Aviation, la classe operaia è calma, le nostre rivendicazioni non sono demagogiche».

«Non siamo impressionati nè dalla minaccia della guerra civile, nè dalle divisioni blindate che marciano verso Parigi, e di cui la radio presto comincerà a dare notizia. La verità è con noi. La disciplina è con noi. La vittoria è con noi».

Mentre sto scrivendo Cadet mi chiama al telefono. Mi annuncia che il «padrone», il direttore generale di Nord Aviation, Rénard, ha chiesto di incontrarsi con i tre sindacati della fabbrica. Risposta dei sindacati: «Se viene per sapere se noi accettiamo il protocollo della rue de Grenelle, inutile che si scomodi». «No, ha replicato Renard. Vengo per discutere il cahier delle vostre rivendicazioni, quelle formulate da Nord Aviation».

Vale a dire: aumento dei salari di 80 lire l'ora oppure di 25 000 lire al mese; minimo salariale garantito, 125 000 lire al mese; premio di vacanze a fine d'anno di 90 000 lire; soppressione delle disparità salariali; e prima di tutto pagamento mensile per tutti gli operai. Riduzione del tempo di lavoro da 48 a 40 ore senza diminuzione di salario. Pensione adeguata a sessant'anni. Libertà sindacali: democratizzazione della gestione della fabbrica. Riconoscimento del sindacato nella fabbrica. Tempo pagato per le riunioni sindacali del personale. Pagamento delle ore di sciopero. Garanzia del lavoro. Formazione professionale ininterrotta e adeguata. Programma aeronautico. Abrogazione delle ordinanze. «La riunione è cominciata stamane alle 9, dice Cadet. Il direttore si chiama Rénard (volpe, in francese), ma qui troverà i lupi». Dalle prime indicazioni che trapelano dalla sala della discussione, sembra che la direzione sia disposta ad accogliere la gran parte delle richieste operaie. Da ciò dipende tutto quello che avverrà nelle prossime ore.

Maria A. Macciocchi

PARIGI — Ieri sera, promossa dall'UNEF, si è svolta una manifestazione di studenti contro il regime gollista, svoltasi in perfetto ordine. Vi hanno preso parte decine di migliaia di giovani. Nella telefoto: il corteo mentre si dirige alla stazione di Austerlitz